

LINGUAGGI, DIRITTI, STORIE

I

Direttori

Jörg LUTHER

Renato BALDUZZI
Università Cattolica del Sacro Cuore. Sede di Milano

Luigi BATTEZZATO

Claudio ROSSO

Comitato scientifico

Benjamin ACOSTA HUGHES
The Ohio State University

Laurence AUDEOUD

Paola BIANCHI
Università della Valle d'Aosta

Marina CASTAGNETO

Massimo CAVINO

Anna Rosa FAVRETTO

Germana GANDINO

Elisabetta GRANDE

Peter HILPOLD
Universität Innsbruck

Maria Cristina IULI

Markus KOTZUR
Universität Hamburg

Roberta LOMBARDI

Roberto LOUVIN
Università della Calabria

José Manuel MARTIN MORAN

Enrica Joy MANUCCI
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Fredric B. MEYER
Université Savoie Mont Blanc

Roberta MOROSINI
Wake Forest University

Maria NAPOLI

Stefania Irene SINI

Raffaella TABACCO

Vittorio TIGRINO

Angelo TORRE

Chiara TRIPODINA

Gabriella VANOTTI

Matthew VESTER
West Virginia University

Massimo VOGLIOTTI

Comitato di redazione

Laurence AUDEOUD

Giovanni BOGGERO
Università di Torino

Coloro per cui non è indicato l'ateneo di appartenenza sono da intendersi tutti afferenti all'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro.

LINGUAGGI, DIRITTI, STORIE



Linguaggi, diritti, storie è una collana per il dottorato di Istituzioni pubbliche, sociali e culturali. Un dottorato interdisciplinare, internazionale e intersettoriale delle scienze umanistiche dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro. La comunità di ricerca intergenerazionale studia le tradizioni linguistiche, le istituzioni di autonomie, i servizi, i diritti e le scienze storiche, è aperta sia alle altre scienze sociali, economiche e politiche sia a quelle naturali. I temi studiati sono: multilinguismo e intercultura, retorica, editoria critica, critica letteraria, endangered languages, diritto e letteratura, linguistica giuridica, traduzioni e filologia comparata, linguaggi amministrativi, storie e culture amministrative, linguaggi e storia della giustizia, historical jurisprudence, giornalismo giuridico, media studies, storie e culture dei diritti, diritti culturali, diritto e memoria, storie costituzionali, istituzionali ed internazionali, autonomie locali e culturali, diritto comparato, storia locale e territoriale, European Studies, World History, patrimoni culturali e ambientali, politica costituzionale, filosofia e sociologia del diritto, ecc.

Oltre alle opere di docenti e tutor e alle tesi più pregevoli, la collana ospita traduzioni, edizioni critiche di testi classici, lezioni magistrali, atti di convegni e seminari, nonché opere di altri autori apprezzate dal comitato scientifico.

Il procedimento di *peer review* è interno, nel rispetto delle competenze scientifiche rappresentate nel comitato, per le opere della comunità: altrimenti è esterno e anonimo, secondo regole e criteri prestabiliti dallo stesso comitato.

Vai al contenuto multimediale



L'opera è stata pubblicata con il contributo dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro – Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche Economiche e Sociali.

Giustizia di classe e politica costituzionale

Raccolta di saggi di Ernst Fraenkel

a cura di

Enrico Daly

Postfazione di
Jörg Luther

Contributi di





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISSN 2611-5379
ISBN 978-88-255-1111-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 9 *Nota biografica* di Jörg Luther ed Enrico Daly
- 11 *Introduzione* di Enrico Daly
*L'esperienza weimariana di Ernst Fraenkel tra social-
democrazia e riforme costituzionali*

Sociologia della giustizia di classe

- 67 Prefazione alla ristampa (1968)
- 77 Prefazione (1927)
- 79 Capitolo primo
L'anima in crisi della magistratura tedesca
- 89 Capitolo secondo
La posizione della magistratura secondo la sociologia
- 97 Capitolo terzo
Il mutamento nella giurisprudenza
- 113 Capitolo quarto
Il pensiero giuridico del proletariato
- 125 Capitolo quinto
Giustizia di classe

Articoli di politica costituzionale

- 135 *La crisi dello Stato di diritto e la giustizia* (1931)
155 *Congedo da Weimar?* (1932)
175 *Per la costituzione* (1932)
195 *Riforma costituzionale e socialdemocrazia* (1932)

Appendice

- 215 *La Carta del Lavoro* (1927)
223 *Democrazia* (1957)
233 *Postfazione di Jörg Luther*
 La giustizia di classe esiste ancora?

Nota biografica

Ernst Fraenkel (1898 – 1975) è stato un giurista tedesco, avvocato dei sindacati e del partito socialdemocratico nella Berlino della repubblica di Weimar. Nasce a Colonia il 26 dicembre 1898 in una famiglia ebraica di commercianti con uno zio impegnato nella formazione culturale degli operai. Subito dopo l'esame di maturità deve partire per la Prima Guerra Mondiale. Si appassiona all'opera del sociologo Max Weber, attento osservatore delle tensioni tra il giusnaturalismo e il marxismo adottato dalla socialdemocrazia dell'epoca. Nel 1918 partecipa a un consiglio militare rivoluzionario a Darmstadt. Decide poi di studiare diritto e storia nella nuova università di Francoforte, dove stringe amicizia con Franz L. Neumann e altri allievi di Hugo Sinzheimer, professore ordinario di diritto del lavoro, il quale sostiene la necessità di introdurre lo studio della sociologia per la comprensione del diritto privato. Nel 1921 si laurea ed entra nel partito socialdemocratico. Durante il tirocinio da uditore giudiziario al tribunale di Weilburg denuncia un giudice di estrema destra, che aveva applaudito l'omicidio del ministro Matthias Erzberger e auspicato uno sciopero dei giudici come forma di protesta verso l'istituzione dell'Alta Corte per i reati contro la repubblica. Nel frattempo redige anche una tesi di dottorato sul contratto di lavoro nullo (1923), la cui conclusione evoca un ideale socialista: occorre «creare un ordine della società [...] che possa trovare il proprio equilibrio girando tutto attorno al sole del lavoro» (Karl Marx).

Successivamente Ernst Fraenkel diventa formatore nell'“accademia del lavoro” di Francoforte, fondata nel 1921 dallo stesso Sinzheimer, e inizia un lavoro di consulenza per il sindacato dei metalmeccanici. Nel 1925 rivolge ai giovani socialisti l'appello a non disinteressarsi del diritto, auspicando e promuovendo un nuovo ordine giuridico in grado di non cedere alle suggestioni del pensiero anarchico, nonché capace di tutelare i diritti acquisiti

e di resistere, da un lato, alle utopie populiste di una germanizzazione del diritto e, dall'altro, a quelle comuniste del superamento del capitalismo: «Chi rivoluziona deve conoscere quel che vuole rovesciare, chi riforma deve conoscere quel che vuole migliorare». Nel 1926, Fraenkel diventa avvocato a Berlino, trasferendo la sede dello studio legale comune con Franz L. Neumann in quella del sindacato dei lavoratori metalmeccanici tedeschi; dal 1931 assiste direttamente anche il partito socialdemocratico.

Impegnato nella lotta contro il nazismo, nel 1938 è costretto a emigrare negli Stati Uniti, dove si laurea presso la *Chicago Law School*. In questo periodo rivede e completa un manoscritto che aveva portato con sé dalla Germania: si tratta della sua opera più famosa, la quale sarà pubblicata nel 1941 con il titolo *The Dual State*. In seguito Fraenkel entra nella *Foreign Economic Administration* e lavora in Corea come esperto di diritto dell'occupazione militare e consulente dell'assemblea costituente coreana.

Nel 1951 ritorna in Germania e nel 1953 diventa professore di "Scienza politica, teoria e storia comparata dei sistemi di potere politico" alla *Freie Universität* di Berlino. Qui fonda l'*Istituto J. F. Kennedy per gli studi sull'America del Nord*. Sviluppa quindi la teoria del neo-pluralismo democratico, criticando le tendenze totalitarie presenti nel movimento studentesco del '68.

Sul piano scientifico Ernst Fraenkel è considerato, insieme a Hermann Heller, uno dei primi pensatori di una sociologia della costituzione.

Muore a Berlino il 18 marzo 1975.

L'esperienza weimariana di Ernst Fraenkel tra socialdemocrazia e riforme costituzionali

a cura di Enrico Daly*

"La legge è uguale per tutti" è una bella frase che rincuora il povero, quando la vede scritta sopra le teste dei giudici, sulla parete di fondo delle aule giudiziarie; ma quando si accorge che, per invocare la uguaglianza della legge a sua difesa, è indispensabile l'aiuto di quella ricchezza che egli non ha, allora quella frase gli sembra una beffa alla sua miseria.

PIETRO CALAMANDREI

1. Contesto storico degli scritti weimariani

La *Sociologia della giustizia di classe* di Ernst Fraenkel è programmaticamente uno scritto marxista. Il titolo stesso dell'opera rinvia, in modo chiaro e inequivocabile, a un lessico tipico della lotta sociale e politica che si consuma all'interno di una società

* Si devono in questa sede ringraziare il prof. Massimo Vogliotti, i cui preziosissimi consigli e suggerimenti sono stati decisivi per la realizzazione di quest'opera, e il prof. Davide Petrini, la cui saggezza e intelligenza sovrintendono alla formazione come studioso e ricercatore di chi scrive queste righe. Un particolare ringraziamento è rivolto al prof. Joerg Luther, il quale ha prestato la sua opera determinante nella correzione della traduzione degli scritti di Ernst Fraenkel in questo libro presentati al lettore italiano. Non si può non menzionare l'attività di rilettura e correzione delle bozze ad opera del dott. Augusto Vino e dell'amico Dimitri Buracco Ghion, ai quali va tutta la mia gratitudine. Una nota particolare merita l'attività di incoraggiamento e di sostegno posta in essere dal prof. Francesco Ingravalle, al quale rivolgo un sincero e accorato ringraziamento. Profonda gratitudine, infine, merita l'opera di rifinitura finale delle bozze, svolta con competenza e meticolosità da Massimo Ciletto.

divisa in classi. L'opera è stata pubblicata nel 1927 nella *Jungsozialistische Schriftenreihe*¹, «i cui editori erano il teorico austro-marxista dello Stato Max Adler e i deputati del *Reichstag* Anna Siemsen e Georg Engelbert Graf, membri dell'ala sinistra dell'SPD e vicini all'austro-marxismo»².

Come avverte Gian Enrico Rusconi nel suo studio sulla crisi della Germania weimariana, «l'esperienza politica di Weimar coincide per larga parte con quella della socialdemocrazia»³. Fraenkel aveva aderito all'SPD nel 1921, quando era ancora studente, e simpatizzava per l'ala sinistra del partito: collaborò poi con la rivista ufficiale del partito socialdemocratico, *Die Gesellschaft*, fondata da Hilferding come laboratorio di idee e riflessioni provenienti dalle menti più brillanti dell'epoca.

Nel 1968 l'opuscolo scritto negli anni weimariani venne riproposto in volume e Fraenkel colse l'occasione per far altresì ripubblicare, annessi alla *Sociologia della giustizia di classe*, quattro articoli di politica costituzionale apparsi nel 1931 e nel 1932 in *Die Gesellschaft*⁴ e culminanti in una proposta di riforma della costituzione, che prevedeva l'introduzione del voto di sfiducia costruttiva (*konstruktives Misstrauensvotum*)⁵, istituto che venne poi accolto nella *Grundgesetz* della Repubblica Federale Tedesca, la costituzione della Germania post-bellica e post-nazista: in tale legge fondamentale Fraenkel vedeva risorgere l'anima di Weimar, con i correttivi necessari ad adeguare la carta costituzionale ai tempi nuovi e frutto della tragica esperienza nazionale

¹ La *Jungsozialistische Schriftenreihe* era una serie di pubblicazioni che costituì il laboratorio di idee e di rinnovamento del pensiero marxista per adattarlo ai principi della socialdemocrazia.

² E. FRAENKEL, *Sociologia della giustizia di classe, Prefazione alla ristampa* [1968], contenuto in ID., *Giustizia di classe e politica costituzionale*, Aracne editrice, Roma 2018, pag. 67.

³ G.E. RUSCONI, *La crisi di Weimar*, Einaudi, Torino 1977, pag. X.

⁴ Si tratta dei seguenti articoli: *La crisi dello Stato di diritto e la giustizia, Congedo da Weimar?, Sulla costituzione, Riforma costituzionale e socialdemocrazia*.

⁵ E. FRAENKEL, *Riforma costituzionale e socialdemocrazia*, contenuto in ID., *Giustizia di classe...*, cit.

cominciata nel 1933 con la presa del potere ad opera del partito nazionalsocialista⁶.

È interessante notare come un'opera programmaticamente marxista sulla giustizia di classe venga fatta confluire all'interno di una riflessione sulla costituzione e sulla politica costituzionale. Ma ciò non deve stupire se si considerano le peculiarità della costituzione della repubblica di Weimar e del contesto storico-politico nel quale essa fu elaborata e approvata. La repubblica di Weimar fu proclamata in seguito alla sconfitta dell'Impero tedesco alla fine della prima guerra mondiale. Negli ultimi giorni di ottobre dell'anno 1918, durante i negoziati di pace tra Stati Uniti e Germania, i marinai del porto di Kiel ricevettero l'ordine di salpare. I motivi per i quali fu dato l'ordine furono oggetto di preoccupazione e di angoscia tra i membri della flotta: alcuni credero che la flotta dovesse salpare per combattere un'ultima e disperata battaglia contro le navi britanniche, altri che il vero scopo della missione fosse quello di autoaffondare la flotta in ossequio a una concezione insensata del codice di onore militare, altri ancora che gli alti gradi militari volessero porre fine in tal modo ai negoziati di pace con gli Stati Uniti per riprendere la guerra: «i marinai non assecondarono questi propositi. Il 29 ottobre 1918 si ammutinarono nel porto di Kiel, avviando la rivoluzione che avrebbe finito per liquidare la Germania imperiale»⁷. I marinai s'incontrarono con alcuni rappresentanti del governo in carica, guidato dal principe Maximilian di Baden, di idee liberali, nominato cancelliere il 3 ottobre 1918: si trattava di un governo di coalizione del quale facevano parte pure i socialdemocratici e che aveva come compito quello di trattare una resa onorevole con gli Stati Uniti. Per negoziare con la delegazione governativa, i mari-

⁶ Fraenkel cercò sempre di elaborare i correttivi giuridici che permettessero di stabilizzare la situazione politica e costituzionale della repubblica di Weimar: con l'approvazione della *Grundgesetz* postbellica, che recepì il voto di sfiducia costruttiva, si passò dall'instabilità di Weimar alla stabilità di Bonn. L'esigenza e il valore della stabilità della situazione politica furono anche alla base della critica che Ernst Fraenkel rivolse al movimento studentesco e alla contestazione scoppiata nel 1968.

⁷ ERIC D. WEITZ, *La Germania di Weimar. Utopia e tragedia*, Einaudi, Torino 2008, pag. 21.

nai ammutinati crearono un'istituzione che divenne il perno fondamentale della rivoluzione tedesca: il consiglio. Strutturato sul modello del soviet della rivoluzione russa, il consiglio fu l'organizzazione politica dei burrascosi inizi della repubblica: «Di norma, i consigli erano eletti in occasione di grandi assemblee di operai in sciopero, di soldati ribelli, di artisti intenzionati a fare un certo uso di una galleria o di un teatro. Dopo l'elezione, i delegati andavano a negoziare, a seconda dei casi, con le forze dell'ordine, i padroni, i capi, i direttori di teatri, le autorità cittadine, gli ufficiali dell'esercito, e ritornavano a riferire all'assemblea. Il loro mandato di delegati poteva essere revocato senza tante formalità da chi li aveva eletti magari qualche giorno prima, se non, addirittura, poche ore prima; e potevano poi essere rieletti poco dopo per acclamazione»⁸. Da Kiel la rivoluzione si propagò per tutto il territorio della Germania; ovunque si formarono assemblee e furono eletti consigli di soldati e di operai: il popolo tedesco, sfibrato da anni di guerra, voleva la pace e la chiedeva a gran voce. Poiché gli Stati Uniti, per giungere a un trattato di pace con la Germania, pretendevano l'abdicazione del Kaiser, il principe Maximilian di Baden fece presente a Guglielmo II tale necessità affinché la situazione sociale della rivolta non sfuggisse completamente di mano alle autorità. Il 9 novembre 1918 gli eventi precipitarono: il principe Maximilian di Baden, con un atto dal discutibile fondamento costituzionale, cedette i poteri di governo al socialdemocratico Friedrich Ebert; poco dopo giunse la notizia dell'abdicazione del Kaiser, il quale fuggì profugo in Olanda; quindi il segretario della SPD, Philipp Scheidemann, senza averne ricevuto mandato e privo di poteri al riguardo, proclamò dalla gradinata del *Reichstag* la Repubblica, mentre «l'applauso di migliaia di voci aveva salutato con giubilo la proclamazione»⁹.

La storia della Repubblica di Weimar può schematicamente suddividersi in tre fasi. La prima fase va dal 1918 al 1923: gli eventi caratterizzanti tale periodo, che in questa sede si possono

⁸ Ivi, pag. 22.

⁹ E. EYCK, *Storia della Repubblica di Weimar*, Einaudi, Torino 1966, pag. 48.

ricordare solo in modo sommario, furono lo scoppio della rivoluzione, il crollo della monarchia e l'abdicazione dell'Imperatore, la proclamazione della repubblica, il turbolento periodo degli inizi con l'uccisione, ad opera dei *Freikorps*, di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, i quali erano i leader della "Lega spartachista", che costituì il nucleo primigenio del Partito Comunista di Germania (KPD), l'approvazione della costituzione di Weimar, il fallito putsch di Kapp, la firma del trattato di pace di Versailles, l'assassinio di Walter Rathenau, l'occupazione della Ruhr da parte delle truppe francesi e belghe, e infine lo scoppio della "grande inflazione". A governare gli inizi della repubblica fu la cosiddetta "coalizione di Weimar", cioè la coalizione dei tre partiti che nell'Assemblea Nazionale convocata per elaborare e approvare la costituzione di Weimar ebbero la maggioranza: la SPD (*Sozialdemokratische Partei Deutschlands*, Partito Socialdemocratico di Germania), vale a dire la socialdemocrazia, la quale fu il partito che funse da asse portante della repubblica e da custode della costituzione di Weimar, poi la DDP (*Deutsche Demokratische Partei*, Partito Democratico Tedesco), un partito della sinistra progressista liberale che annoverava tra le sue file Hugo Preuß, il professore di diritto pubblico che fu l'estensore materiale del testo della costituzione di Weimar, e infine il *Zentrum*, il partito cattolico di centro il cui programma era ispirato agli insegnamenti della religione cattolica e la cui gestione era orientata da preti e vescovi. Le personalità ostili alla repubblica e nostalgiche del vecchio regime monarchico-imperiale si raccolsero nella DNVP (*Deutschnationale Volkspartei*, Partito Popolare Tedesco-nazionale): ufficiali dell'esercito e alti gradi dell'amministrazione pubblica e della giustizia, nonché militari, impiegati e magistrati di più basso livello costituirono, insieme ai reduci di guerra, l'ossatura della "destra" tedesco-nazionale, cioè di quella parte politica che sempre rappresentò la spina nel fianco della repubblica e che contribuì in modo determinante al suo crollo¹⁰.

¹⁰ Alla fine del discorso che tenne al *Reichstag* il 25 giugno 1922 per commemorare l'assassinio di Walter Rathenau, ministro degli esteri della repubblica di Weimar, il cancelliere Karl Joseph Wirth pronunciò le parole rimaste famose: «Il nemico sta là, dove

La seconda fase della storia della repubblica di Weimar va dal 1924 al 1928, cioè dalla fine della “grande inflazione” alla cosiddetta “grande coalizione”: tale fase storica è conosciuta come “gli anni d’oro della repubblica di Weimar” e vede come proprio protagonista Gustav Stresemann, leader della DVP (*Deutsche Volkspartei*, Partito Popolare Tedesco), il quale fu prima cancelliere e poi ministro degli esteri e curò la politica di adempimento e rinegoziazione del trattato di Versailles. Stresemann riuscì a stabilizzare la situazione della moneta ponendo fine alla “grande inflazione” e, con gli Accordi di Locarno del 1925, giunse a una normalizzazione dei rapporti con la Francia: un successo in politica estera che consentì alla Germania di entrare nella Società delle Nazioni. Durante questo periodo i governi furono di centro-destra (si parlò di “blocco borghese”): la DDP e il *Zentrum* parteciparono alle coalizioni di governo con la DVP, mentre la SPD restò all’opposizione, ma continuò a governare nella gran parte dei *Länder* (esclusa la Baviera) e non fece mancare ai governi in carica l’apporto determinante dei suoi voti nei periodi di difficoltà.

Nel 1928 la SPD tornò al governo all’interno di una *Große Koalition* che, oltre ai partiti della “coalizione di Weimar”, comprendeva anche la DVP: cominciò così la terza fase della storia della repubblica, quella della “crisi di Weimar”. La grande coalizione ebbe fine nel 1930 per l’incapacità del governo parlamentare di affrontare in modo adeguato la crisi finanziaria del 1929. Con la nomina di Brüning a cancelliere del Reich (marzo 1930 – maggio 1932) cominciò l’esperienza dei governi presidenziali, i quali diedero vita a una vera e propria dittatura dell’esecutivo. Lo storico Arthur Rosenberg¹¹ termina il proprio racconto weimariano con l’anno 1930: i governi presidenziali che seguirono, infatti, secondo tale autore sono già fuori del perimetro della costituzione di Weimar e la loro storia non è più quella della repubblica democratica. La situazione parlamentare, dopo le elezioni

Mefistofele stilla il veleno nelle ferite di un popolo, li sta dunque il nemico; non vi è alcun dubbio, il nemico è a destra» (cfr. E. EYCK, *op. cit.*, pag. 228).

¹¹ A. ROSENBERG, *Storia della Repubblica di Weimar*, Sansoni, Firenze 1972.

del 14 settembre 1930, risultò ingovernabile e precipitò nel caos, nell'instabilità più assoluta: la maggioranza parlamentare fu costituita dalla KPD (*Kommunistische Partei Deutschlands*, Partito Comunista di Germania) e dalla NSDAP (*Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*, Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori), situazione politica che sancì la prevalenza delle forze anti-sistema sulle formazioni dell'arco costituzionale. I partiti eversivi di maggioranza, non potendo stringere un'alleanza di governo giacché le loro ideologie erano inconciliabili, bloccarono l'attività del *Reichstag*. Fu questa l'epoca dei governi presidenziali, che governarono facendo ricorso allo stato di emergenza e ai decreti di necessità e urgenza: al governo Brüning seguirono i gabinetti di von Papen (maggio 1932 – dicembre 1932) e di von Schleicher (dicembre 1932 – 30 gennaio 1933), che aprirono la strada alla presa del potere da parte di Hitler e dei nazionalsocialisti¹². La SPD, il partito della costituzione di Weimar e difensore della carta fondamentale, tollerò l'esperienza dei governi presidenziali per timore che la situazione politica, sociale ed economica potesse degenerare e si oppose fino alla fine a qualsiasi modificazione costituzionale: la costituzione di Weimar consentì ai propri nemici di aggredire le istituzioni democratiche e di liquidarle in via definitiva.

Nella *Sociologia della giustizia di classe* Ernst Fraenkel definisce quella del 1918 come una “rivoluzione borghese”, ancorché “imposta dal proletariato”¹³. La costituzione di Weimar, infatti, fu la risposta istituzionale che venne data alla rivoluzione proletaria dei consigli: alla democrazia consiliare, caratterizzata dal vincolo di mandato e dalla rappresentanza diretta, la costituzione di Weimar preferì una forma democratica di matrice liberale e borghese, incentrata sul parlamento e sulla rappresentanza indiretta, e contemperata dal riconoscimento, accanto ai tradizionali

¹² G.E. RUSCONI, *op. cit.*, pagg. 248-249.

¹³ «La Rivoluzione del 1918 assume il significato – se considerata dal punto di vista storico – di una sostituzione, imposta dal proletariato, dello Stato monarchico semi-feudale con una repubblica borghese. In conclusione, quella del 1918 è una rivoluzione borghese» (E. FRAENKEL, *Sociologia della giustizia di classe*, in ID., *Giustizia di classe...*, cit., pag. 106).

diritti di libertà negativa, anche dei diritti sociali e delle forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. Approvata a Weimar il 31 luglio 1919 e promulgata a Schwarzburg (dove si trovava momentaneamente il presidente Friedrich Ebert) l'11 agosto dello stesso anno, la costituzione di Weimar era un documento diviso in due parti (Carl Schmitt parlò addirittura di due costituzioni separate): la prima parte riguardava l'organizzazione dello Stato, mentre la seconda parte disciplinava i diritti e i doveri fondamentali dei tedeschi, con la novità storica dei diritti sociali e la costituzionalizzazione dei consigli operai d'azienda (*Betriebsarbeiterräte*), i quali avrebbero dovuto consentire la partecipazione di operai e impiegati alla determinazione delle condizioni di impiego e di lavoro all'interno delle aziende, con la conseguente realizzazione di una democrazia economica.

La prima parte della costituzione di Weimar, oltre a disciplinare i rapporti tra il Reich e i *Länder*, istituiva gli organi costituzionali della Repubblica, vale a dire il *Reichstag* (cioè il parlamento), il presidente del Reich e il governo, il *Reichsrat* (cioè la rappresentanza dei *Länder*) e la magistratura. La sovranità (nel testo della costituzione di Weimar si parlava di *Staatsgewalt*, di potere dello Stato) emanava dal popolo: i deputati erano eletti con elezione generale, uguale, immediata e segreta da uomini e donne (il riconoscimento costituzionale del voto alle donne fu un'altra importante novità storica) che avessero raggiunto il 20° anno di età, secondo i principi generali della rappresentanza proporzionale. Nella sostanza, e come mostrò poi drammaticamente la storia della crisi della repubblica di Weimar, la sovranità si trovava divisa tra il parlamento e il presidente del Reich, i quali erano ambedue organi eletti direttamente da tutto il popolo tedesco. Fu proprio lo scontro tra queste due istituzioni a provocare la crisi costituzionale della repubblica di Weimar, soprattutto perché il presidente del Reich era titolare del potere previsto dal famigerato art. 48 della costituzione:

Art. 48 – Se un Land non adempie gli obblighi impostigli dalla costituzione o da una legge del Reich, il presidente può costringervelo con l'aiuto della forza armata.